

# fiaba senza tempo

## L'assurdità di un regno col divieto di piangere

*Elena Gaiardoni racconta natura e valore delle lacrime che sgorgano non appena un bambino viene alla luce*

■ ■ ■ **ALESSANDRA MORI**

■ ■ ■ «C'era una volta...». Inizia più o meno come la più classica delle fiabe **Il pianto di Camilla** (Marcianum Press, pp. 360, euro 19), il libro scritto dalla giornalista del quotidiano *Il Giornale* Elena Gaiardoni. Del resto, era stato espressamente richiesto all'autrice dalla sua più cara amica, Donatella, come regalo per la nascita della sua bambina. Normale quindi aspettarsi una fiaba. Alla fine però quello che doveva essere un racconto semplice, una sorta di ninna nanna di pochi fogli, è diventato molto di più. Non solo per numero di pagine, ma per contenuto. Perché Francesca, così si chiama la bimba che stava per nascere 18 anni fa, potesse leggerlo e coglierne i tanti significati anche una volta diventata adulta. Sì, 18 anni fa. Elena ne ha impiegati otto, sia pure con un bel po' di intervalli, per scriverlo, tanto *Il pianto di Camilla* l'ha rapita, e altri dieci per riuscire a pubblicarlo. Nessuna casa editrice lo voleva per gli stessi motivi per cui una, la Marcianum Press appunto, ha invece detto sì: storia bella ma di difficile lettura per argomenti trattati e stile adottato. Spiegazione quanto mai veritiera. Perché fin dalle prime pagine il libro è così infarcito di aggettivi e lunghe descrizioni che la tentazione è proprio quella di mollarlo. Eppure, se si ha la voglia la pazienza e il tempo di proseguire la lettura, ci si può avventurare in un viaggio fantastico e moderno insieme, intimo e profondamente umano. Un viaggio al di là del tempo e dello spazio.

Il libro racconta la storia di un regno, sorto dopo il Secondo Diluvio Universale, in cui un re di nome Porfirio vuole diffondere la felicità e

vieta di piangere perché ritiene le lacrime un segno di debolezza e di vergogna. Ma il re entra in crisi quando la regina resta incinta di Camilla e il suo fido amico gli rivela l'assurdità di quel divieto perché comunque non potrà impedire alla sua bambina di piangere dato che i bambini quando vengono al mondo piangono. Fin qui la fiaba. Ma la Gaiardoni racconta anche della lacrima mai versata che vive nel profondo di ciascuno di noi, del dolore nel reprimerla e del sorriso cui può portare la liberazione di accettare di piangere, finalmente, quella lacrima.

Nella storia convivono il re, la regina Samantha (sua moglie), Nestore e il guerriero Manfredi (rispettivamente fratello e carissimo amico del re), il folletto Carta, l'aquila Beatrice, l'angelo Titania, la tigre-donna Sveva, la vecchia nutrice Linda. E Dio. Oltre a un tripudio di luoghi, abiti, fiori, profumi e colori sparsi chissà dove e chissà quando. Perché l'unico riferimento temporale è «in quel tempo». Quale? Forse quello che più ci piace. O forse quello che siamo disposti a prenderci per uscire dalla frenesia del vivere e tuffarci in mezzo a queste pagine dal sapore epico. Un momento sembra di essere trasportati secoli addietro, un momento dopo si ha che fare con computer e cellulari. Dopotutto, però, non è così importante. Quel che conta è il messaggio. Quello che l'autrice ha cercato fin da quando si è posta la domanda: cosa posso scrivere per una bimba che sta per nascere? Finché una notte si è svegliata con un altro interrogativo: perché i bambini nascono piangendo? Da dove vengono le lacrime? Cosa sono?

Ecco allora che attraverso questi personaggi immaginari dai nomi scelti mai a caso (l'aquila che Manfredi porta sempre sulla spalla si chiama Beatrice, come la donna che conduce Dante fino alla Rosa dei Beati nel Paradiso; Camilla è il nome della vergine guerriera dell'XI canto dell'*Eneide*) si arriva a comprendere il valore e il potere del pianto - pronto a sgorgare da punti diversi

del corpo - passando attraverso il ricordo, l'amicizia, l'amore e la violenza, ma anche la scrittura (cos'è mai una virgola se non una lacrima?, si chiede

la Gaiardoni, che ha chiamato Carta il folletto-consigliere del re perché la carta non deve morire), fino alla scoperta di un utero-spirituale che accomuna l'uomo e la donna. Un utero in cui nasce il pianto.

Un pianto in primo piano fin dai primi giorni dell'anno. Dalle lacrime sulla copertina di

Charlie Hebdo dopo l'attentato a Parigi alla visita di Papa Francesco a Manila, che di fronte alla domanda della piccola Glyzelle sul perché ci sono bambini che soffrono tanto, strappa il suo discorso già scritto e improvvisa un insegnamento sul pianto. Non solo coincidenze, secondo l'autrice, che su [www.libreriamo.it](http://www.libreriamo.it) cura un blog su «Il pianto di Camilla». Forse il libro ha avuto una gestazione così lunga perché questo era il momento giusto per uscire, azzarda. La protagonista, la regina Samanta, voleva fare l'argonauta (antico nome di astronauta): il libro è stato pubblicato quando Samantha Cristoforetti è partita per lo spazio.

C'era una volta, e c'è ancora, un regno senza pianto. Perché in molti di noi, per motivi più o meno segreti, le lacrime sono un lusso che è vietato concedersi.



*La lacrima in alluminio scolpita per il libro da Flavio Bregoli*

